

Cineforum della formica

Stagione 2010–2011

ITALIANI BRAVA GENTE

Commedia e impegno nel grande cinema italiano





www.cineformica.org

Cineforum della formica

Stagione 2010-2011

ITALIANI BRAVA GENTE

**Commedia e impegno
nel grande cinema italiano**

LUX FILM



VITTORIO GASSMAN
RENATO SALVATORI
ROSSANA ROBY
CARLA GRAVINA
CLAUDIA CARDINALE
MEMMO CAROTENUTO
e
MARCELLO MASTROIANNI

e con la partecipazione straordinaria di

TOTO

I SOLITI IGNOTI

UN FILM DI
MARIO MONICELLI
PRODOTTO DA
FRANCO CRISTALDI
LUX VIDEI-CINECITTÀ



I soliti ignoti

Regia
Mario Monicelli

Interpreti

Vittorio Gassman (*Peppe*), Marcello Mastroianni (*Tiberio*), Renato Salvatori (*Mario*), Totò (*Dante Cruciani*), Carlo Pisacane (*Capannelle*), Tiberio Murgia (*Ferribotte*), Memmo Carotenuto (*Cosimo*), Carla Gravina (*Nicoletta*), Claudia Cardinale (*Carmelina*)

Sceneggiatura

Mario Monicelli, Suso Cecchi D'Amico, Age & Scarpelli

Fotografia

Gianni Di Venanzo

Montaggio

Adriana Novelli

Italia, 1958, b/n, 111 min



E' una doppia svolta: per la commedia che il cinema italiano coltiva in maniera pedissequa e spesso volgare, per Monicelli che mette a fuoco l'orizzonte dei suoi interessi. Una struttura efficiente e snella, grazie all'ottima sceneggiatura, una distribuzione di ruoli che rappresentò una vera sorpresa (Gassman per la prima volta in un personaggio comico, Mastroianni e Salvatori perfettamente caratterizzati, la presenza di due straordinarie macchiette come Capannelle/Carlo Pisacane e Ferribotte/Tiberio Murgia, un assolo formidabile di Totò maestro scassinatore), la felice coincidenza di una situazione sociale nuova (il boom economico) con l'intuizione che a tempi nuovi appena iniziati occorranò strumenti espressivi inediti, slegati dal populismo neorealistico: tutto questo confluisce in un film leggero, scettico e in apparenza disimpegnato, che lascerà un segno sul destino della commedia all'italiana e che troverà imitatori in Italia e fuori.

(Fernaldo Di Cjiammatteo, *Dizionario dei capolavori del cinema*, B. Mondadori, 2004)

Frase famose

Capannelle: *Dimmi un po' ragassolo, tu conosci un certo Mario che abita qua intorno?*

Bambino: *Qui de Mario ce ne so' cento.*

Capannelle: *Sì va bene, ma questo l'è uno che ruba...*

Bambino: *Sempre cento so'.*

Cosimo (in prigione agli altri carcerati durante l'ora d'aria):

Chi ha una sigaretta e non me la vuol dare, gli possa morire il padre e la madre.....

Tutti orfani, eh!

Tiberio/Mastroianni ai complici, dopo il fallimento del colpo:

Rubare è un mestiere impegnativo, ci vuole gente seria, mica come voi...

Voi al massimo potete andare a lavorare.

Mario Monicelli

Il padre della commedia all'italiana

*"Gli italiani non sono né eroi, né missionari.
Sono generosi e non si perdono mai d'animo".*



Mario Monicelli sa cosa dice quando fa questa acuta analisi di costume. Sotto le sue mani sono passati gli interpreti più importanti della commedia all'italiana fatta di farsa, ironia, tristezza e cinismo. Il tutto con uno sguardo intenso e disincantato sulla realtà italiana, descritta con l'intelligenza di oltre sessant'anni di lavoro come sceneggiatore e regista.

Nasce a Viareggio nel 1915. Figlio del critico teatrale e giornalista Tommaso, si laurea in storia e filosofia. Critico cinematografico dal 1932, ha l'occasione di dirigere due anni dopo – assieme all'amico Alberto Mondadori – il cortometraggio **Cuore rivelatore**, cui fece seguito sempre nel '34 il mediometraggio muto **I ragazzi della via Paal**, presentato e premiato a Venezia. Nel 1937 gira il suo primo lungometraggio, **Pioggia d'estate**. Negli anni compresi fra il 1939 ed il 1949 è attivissimo come aiuto-regista e sceneggiatore, collaborando alla realizzazione di una quarantina di titoli, tutti d'un certo interesse. Ritorna dietro la macchina da presa nel '49 – dando il via ad una felice collaborazione con Steno, ed in quattro anni dirige ben otto film, tra cui il celeberrimo **Guardie e ladri** (1951). Dal 1953 inizia a lavorare in proprio, pur senza disdegnare l'attività di sceneggiatore che lo conduce a scrivere per molti altri cineasti.

La sua ricchissima filmografia annovera grandi successi di pubblico e di critica, e molte sue pellicole fanno ormai parte della storia del cinema: basti ricordare **I soliti ignoti** (1958), che impose Vittorio Gassman nelle inedite vesti di attor comico, **La grande guerra** (1959), Leone d'oro a Venezia e nomination all'Oscar, **I compagni** (1963), altra nomination, **L'armata Brancaleone** (1966), originale nello spunto e vincitore di innumerevoli premi, **La ragazza con la pistola** (1968), terza nomination all'Oscar, **Amici miei** (1975), **Un borghese piccolo piccolo** (1977), con un Sordi da antologia, **Speriamo che sia femmina** (1986), amatissimo dalla critica.

Nel 1991 gli viene conferito il Leone d'oro alla carriera. Nel 1992 gira **Parenti serpenti** e nel 1994 **Cari fottutissimi amici**, che riceve una menzione speciale al Festival di Berlino. Nel nuovo millennio si presenta al pubblico e alla critica parlando della bestia nera che più di ogni altro l'ha ossessionato nella sua vita: la guerra. Il film **Le rose del deserto** (2006), che ancora una volta mette in luce una visione antieroica dell'esercito italiano.



Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto

Regia
Elio Petri

Interpreti
Gian Maria Volonté, Florinda Bolkan, Salvo Randone

Sceneggiatura
Elio Petri, Ugo Pirro

Musica
Ennio Morricone

Montaggio
Ruggero Mastroianni

Italia, 1970, col, 103 min



Il grottesco sotto forma di narrazione realistica di un enigma al rovescio: come non scoprire un assassino confesso. Si ha l'impressione che l'intrigo immaginato da Petri (e dallo sceneggiatore Ugo Pirro) sia troppo meccanico, tanto puntuale e incalzante appare il suo svolgimento. In realtà, la macchina funziona perché è guidata da un'idea forte e pervasiva: il convincimento che non solo il potere è ingiusto e unicamente repressivo (il film nasce, com'è ovvio, da una costola della contestazione sessantottina), ma è anche inesorabilmente impotente. Non sono soltanto sbirri, gli uomini del potere, ma anche patetici pagliacci. Gian Maria Volonté questo ha capito e questo magnificamente esprime. Ennio Morricone fornisce l'ironico contributo di una musica perfettamente intonata.

(Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario dei capolavori del cinema, B. Mondadori, 2004)

Festival di Cannes 1970: Gran Prix Speciale della Giuria

David di Donatello 1970: miglior film e miglior attore protagonista (Gian Maria Volonté)

Premi Oscar 1971: Oscar al miglior film straniero

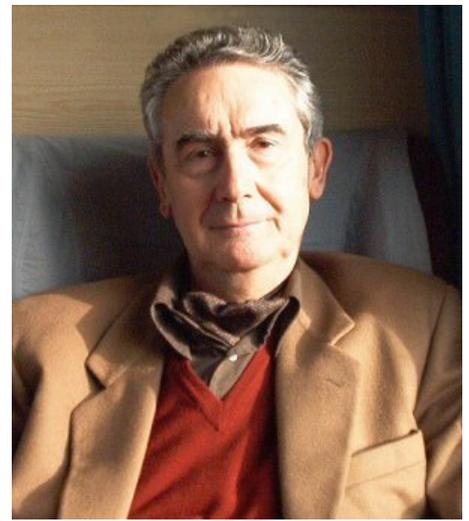
Kansas City Film Critics Circle Awards 1972: miglior film straniero

*"Qualunque impressione faccia su di noi, egli è un servo della legge,
quindi appartiene alla legge e sfugge al giudizio umano"*

(Kafka)

Elio Petri

Il cinema di qualità al servizio dell'impegno politico



(Roma, 1929–82)

Elio Petri resta, ancora oggi, un regista sottostimato, frettolosamente collocato nella categoria dei cineasti politici. Nonostante sia l'erede del neorealismo avendo imparato il mestiere a fianco di Giuseppe De Santis (con il quale collaborò alla sceneggiatura, tra gli altri, di *Roma ore 11* nel 1952 e di *Un marito per Anna Zaccheo* nel 1953), Petri trasforma queste influenze evolvendosi verso un cinema barocco in cui la creatività prevale sul rigore ideologico delle intenzioni. Sceglie una regia espressionista, approfittando degli insegnamenti brechtiani e degli espedienti del grottesco; confonde le tracce servendosi di Marx e Gramsci come anche di Freud e di Reich; si perde in visioni oniriche e dirotta lo spettatore con tuffi kafkiani nei labirinti dello sdoppiamento dell'essere e della schizofrenia. Il suo stile trompe l'œil si serve dell'artificio per circoscrivere meglio la realtà e delle metafore per esplorare le aberrazioni del potere. Al di là della sua fermezza è un uomo angosciato e pervaso dal dubbio.

(*Dizionario dei registi del cinema mondiale*, a cura di Gian Piero Brunetta, Einaudi, 2008)

Di origini modeste, Petri interrompe gli studi e inizia la militanza nel Partito Comunista. S'avvicina al cinema partecipando ai cineforum e scrivendo sulle pagine dello spettacolo de "L'Unità". Dopo una decennale attività come sceneggiatore, affronta il suo primo lungometraggio nel 1961 con *L'assassino*, "thriller" con Marcello Mastroianni, che attesta da subito il suo interesse per una sorta di "neorealismo esistenziale" che sarà la misura stilistica e tematica del suo primo periodo registico. Nel 1965 gira il film fantascientifico *La decima vittima* da un romanzo di Shekley, cui segue il film di impegno antimafioso *A ciascuno il suo* (1967), tratto da Sciascia. Il '68 e gli anni Settanta rappresentano una svolta. La trilogia *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970), *La classe operaia va in Paradiso* (1971) e *La proprietà non è più un furto* (1973) lanciano Petri come cineasta di punta, mettendolo al centro del dibattito e speso delle polemiche, e inserendolo nel circuito internazionale. I tre film si giovano tutti di Ugo Pirro come sceneggiatore, di Kuveiller come direttore della fotografia, di Morricone come musicista e di R. Mastroianni come montatore, e in due casi su tre di un magnifico Gian Maria Volonté. Nel 1976 Petri gira il suo quarto "grottesco", *Todo Modo*, tratto da Sciascia, in cui Gian Maria Volonté interpreta il ruolo dell'on. Aldo Moro, ruolo che ricoprirà nuovamente, in chiave drammatica, dieci anni dopo, ne *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara, che rievoca il rapimento, la prigionia e l'assassinio di Moro da parte delle Brigate Rosse, nel maggio 1978.

La **LUX FILM** presenta

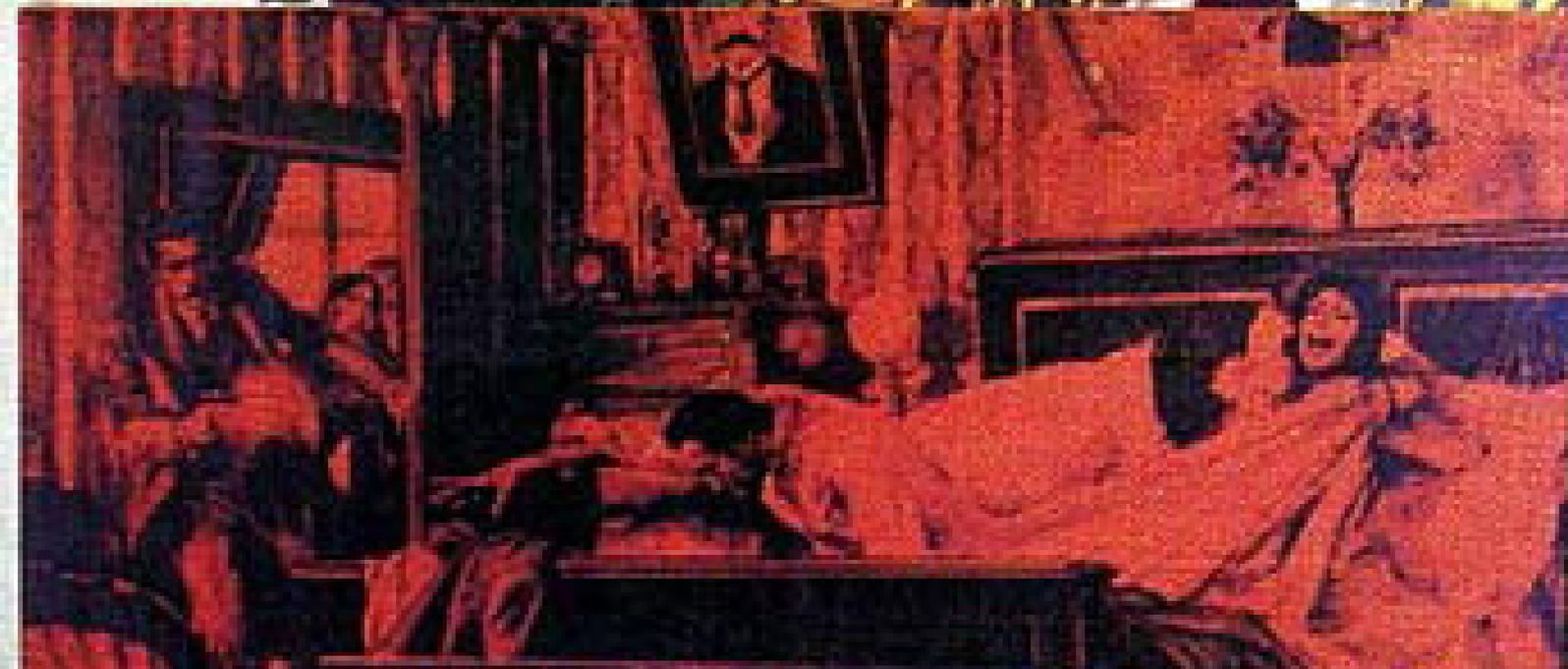
un film di

PIETRO GERMI

**MARCELLO
MASTROIANNI**

in

DIVORZIO ALL'ITALIANA



DANIELA RUCCA

STEFANIA SANDRELLI · LEOPOLDO TRIESTE

LUX-VIDES-GALATEA

FRANCO CRISTALDI

ARMANDO TESTA - RITA ISUFFRI - ANIELA CANOZZI - LINO BIZZANCA - PIETRO TONDI - GUSTAVO LITZ



Divorzio all'italiana

Regia

Pietro Germi

Interpreti

Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Leopoldo Trieste,
Daniela Rocca, Lando Buzzanca

Sceneggiatura

Ennio De Concini, Pietro Germi, Alfredo Giannetti

Fotografia

Carlo Di Palma

Produttore

Franco Cristaldi per la Lux Film

Italia, 1962, b/n, 120 min



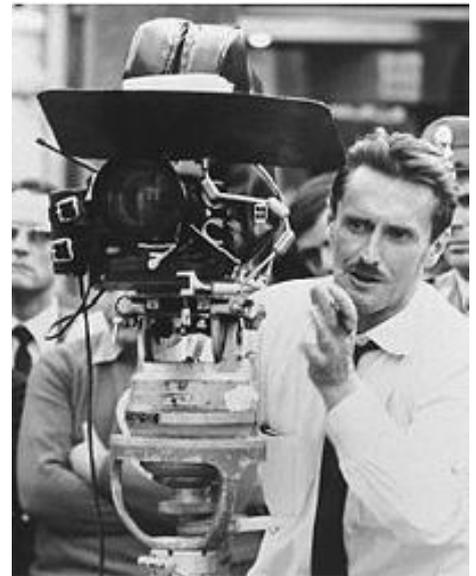
Il vecchio codice penale prevedeva generose attenuanti per il cosiddetto "delitto d'onore". Un ottimo pretesto per una satira che Cermi, in collaborazione con gli esperti sceneggiatori De Concini e Ciannetti, architetta senza risparmiarsi nulla. E la satira, sapientemente interpretata da Marcello Mastroianni, Daniela Rocca, Leopoldo Trieste e dalla giovanissima Stefania Sandrelli, riesce. Il successo è di vaste proporzioni, l'interesse critico è ovunque alto (all'estero l'espressione *italian style*, che traduce "all'italiana" in inglese, entra nel linguaggio di tutti i giorni). Il film appartiene – osserva Enrico Giacovelli – al filone della commedia meridionalistica, che applica lo stile e la cattiveria delle commedie del boom a una società arcaica, eterna, una società che vive in un certo senso fuori dall'Italia e fuori dal mondo. Nell'Italia dei film di Risi certi fatti da Medioevo non accadrebbero, o quanto meno accadrebbero in gran segreto. E probabilmente sarebbero meno intrisi di misoginia. Misoginia che è il vero tema di *Divorzio all'italiana*.

(Fernaldo Di Ciammatteo, *Dizionario dei capolavori del cinema*, B. Mondadori, 2004)

Premi Oscar 1963: miglior sceneggiatura originale
2 Golden Globe 1963: Samuel Goldwyn International Award, miglior attore
in un film commedia (Marcello Mastroianni)
Festival di Cannes 1962: premio per la miglior commedia
2 Nastri d'Argento 1962: miglior soggetto originale, miglior attore
protagonista (Marcello Mastroianni)
BAFTA: miglior attore internazionale (Marcello Mastroianni)

Pietro Germi

Vizi e peccati della provincia italiana

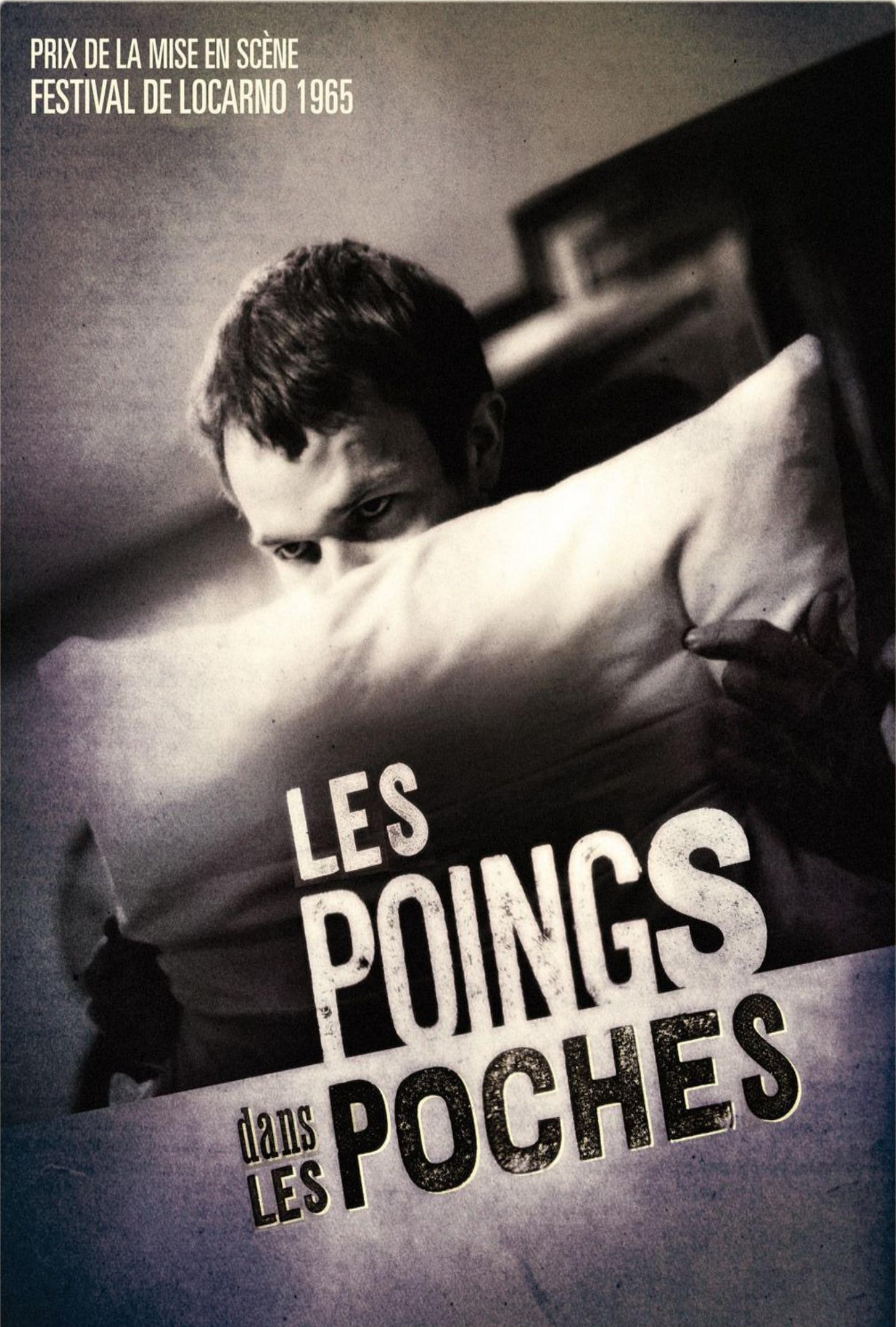


(Genova, 14 settembre 1914 – Roma, 5 dicembre 1974)

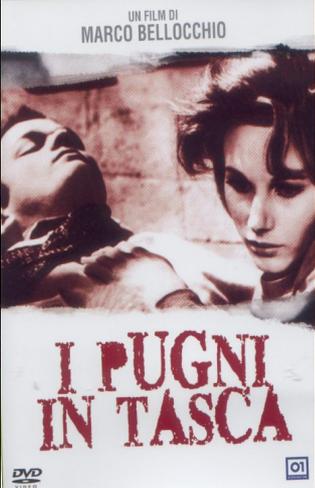
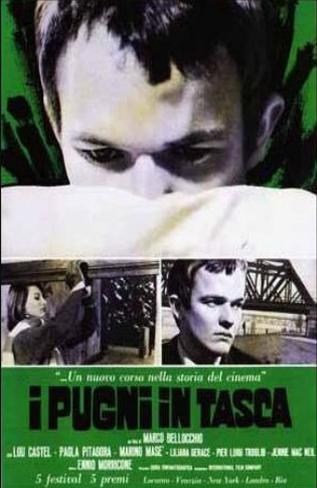
Figlio di un operaio e di una sarta, si trasferisce a Roma per iscriversi al Centro Sperimentale di Cinematografia: dapprima segue i corsi di recitazione, poi passa alla regia sotto Blasetti.

La sua opera prima è "Il testimone" (1945); poi si fa notare con "In nome della legge" (1949), una sorta di western ambientato nella Sicilia mafiosa, ed "Il cammino della speranza" (1950), su un gruppo di zolfatari meridionali che emigrano in Francia. Dopo aver raggiunto il successo con misurati melodrammi d'ambiente popolare ("Il ferroviere", 1955) e piccolo borghese ("L'uomo di paglia", 1958), si sposta decisamente sul registro della commedia, centrando immediatamente il bersaglio con "Divorzio all'italiana" (1962), che ottiene un Oscar per la sceneggiatura e dà praticamente il nome ad un intero genere. Farsa amara e pungente, dove viene stigmatizzato il concetto di delitto d'onore, procura a Germi la fama internazionale, grazie anche ad una strepitosa interpretazione di Marcello Mastroianni. Il seguente "Sedotta e abbandonata" (1964) affronta tematiche e presenta personaggi simili, accentuando i toni grotteschi e una certa concitazione narrativa. Satira di costume ed acre moralismo trovano, infine, un perfetto punto di fusione in "Signore e signori" (1965), ove nel mirino del regista finisce la perbenista provincia veneta, che nasconde dietro l'ossequio formale al cattolicesimo infiniti ed inconfessabili vizi. Dopo il poco noto "L'immorale" (1966), inizia l'inarrestabile decadenza dell'autore: "Serafino" (1968) e "Le castagne sono buone" (1970) tessono improbabili elogi dell'ingenuità e dei buoni sentimenti, "Alfredo Alfredo" (1972) è una fiacca commedia antidivorzista. Mentre sta lavorando al progetto di "Amici miei" (1975) (poi ereditato da Monicelli), Germi scompare prematuramente per una malattia epatica. Cineasta sottovalutato, artigiano di talento (Fellini lo chiamava "il grande falegname", mescolando aspetto fisico e valore professionale), è un narratore di storie impeccabile: forse il migliore indigeno nel coniugare istanze artistiche e ragioni spettacolari, nella direzione d'un cinema più statunitense che nostrano.

PRIX DE LA MISE EN SCÈNE
FESTIVAL DE LOCARNO 1965



LES
POINGS
dans
LES POCHES



I pugni in tasca

Regia
Marco Bellocchio

Interpreti
Lou Castel (*Alessandro*), Paola Pitagora (*Giulia*), Marino Masé (*Augusto*),
Liliana Gerace (*La madre*), Pierluigi Troglío (*Leone*), Jenny MacNeil (*Lucia*),
Irene Agnelli (*Bruna*)

Sceneggiatura
Marco Bellocchio

Musica
Ennio Morricone

Montaggio
Silvano Agosti (con lo pseudonimo di Aurelio Mangiarotti)

Italia, 1965, b/n, 105 min



Dopo tre cortometraggi girati durante i corsi al Centro Sperimentale, Bellocchio esordisce a 26 anni con la storia feroce e gioiosa di una famiglia tarata: l'uccisione della madre cieca, precipitata con l'inganno nel burrone, rappresenta la sintesi perfetta dei due sentimenti.

Umorismo nero che il regista maneggia con sapienza, una brutalità dietro l'altra: la madre, il fratello scemo, la paralisi di Giulia, l'attacco epilettico, il mancato soccorso.

Non è estranea a tanta allegra efferatezza la recente sovversione linguistica della *nouvelle vague*, né siamo troppo lontani, stile a parte, dalle dissacrazioni dell'anarchico Buñuel.

Il ritmo non è mai concitato: pause frequenti, esitazioni estatiche, sospensioni ingiustificate imprimono al film un andamento "riflessivo".

La storia della famiglia borghese assume a poco a poco i contorni grotteschi di un'orribile caricatura: morire per epilessia al canto della *Traviata* verdiana è il massimo della perversione dissacratoria.

(Fernaldo Di Ciammatteo, *Dizionario dei capolavori del cinema*, B. Mondadori, 2004)



Marco Bellocchio

Il cinema gridato



Immagine tratta dal film "Sorelle Mai", la cui proiezione in anteprima al Cinema Lumière di Bologna nel Settembre 2010, alla presenza del regista Bellocchio, ha inaugurato la collaborazione tra la Cineteca di Bologna e la Fondazione ANT-Italia Onlus

Cresciuto in una famiglia borghese della provincia emiliana (il padre avvocato, la madre insegnante), dopo aver frequentato tutte le scuole in Istituti religiosi ed essersi iscritto alla facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, nel 1959 si iscrive al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma.

Dopo aver seguito, a Londra, i corsi di cinema della 'Slade School of Fine Arts' (dove elabora una tesi sul cinema di Antonioni e Bresson), nel 1965 fa il suo esordio alla Mostra del Cinema di Venezia con "I pugni in tasca", opera che affronta il progressivo sgretolamento dei valori su cui si basa la famiglia. Negli anni successivi si avvicina al cinema militante: il suo anticonformismo (e le sue tendenze ideologiche di estrema sinistra), trovano uno sbocco in film come "La Cina è vicina" (1967) e "Nel nome del padre" (1971). Nello stesso periodo allestisce al Piccolo Teatro di Milano un'edizione politicizzata del "Timone d'Atene", di William Shakespeare. Minor successo hanno invece film come "Sbatti il mostro in prima pagina" (1972) sul mondo del giornalismo, e "Matti da slegare" (1975) sui manicomi italiani, scritto con Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli.

Dopo "Marcia trionfale" (1976) sugli ambienti delle caserme e del servizio militare, Bellocchio si dedica alla televisione con due produzioni: la regia del "Gabbiano" di Cechov (1977) e l'inchiesta collettiva "La macchina cinema" (1978). Nel 1982 – diciotto anni dopo "I pugni in tasca" – torna ad analizzare il suo passato familiare con "Gli occhi, la bocca" cui fanno seguito, nel 1984 "Enrico IV" (tratto dalla commedia di Luigi Pirandello) e "Il diavolo in corpo" (1986) una libera interpretazione del romanzo omonimo di Raymond Radiguet. Dopo "La condanna" (1991), vince l'Orso d'Argento al Festival di Berlino con "Il sogno della farfalla" nel 1994. Nel 1999 realizza "La balia" (tratto da una novella di Pirandello) che vince il David di Donatello per i costumi e quattro Ciak d'Oro, per la migliore attrice non protagonista, la fotografia, la scenografia ed i costumi.

Nel 2003, con "Buongiorno, notte", ottiene a Venezia il premio per il contributo artistico individuale di particolare rilievo. Tre anni dopo è al festival di Cannes con "Il regista di matrimoni", film che ottiene anche i Nastri d'argento per il miglior soggetto e montaggio. Il 2008 lo vede ancora una volta protagonista a Cannes con "Vincere", un dramma che porta alla luce la storia d'amore segreta tra il Duce e la trentina Ida Dalser, che vale alla protagonista Giovanna Mezzogiorno il Nastro d'argento come migliore interprete femminile. Nello stesso anno partecipa anche al documentario "Negli occhi" che la stessa Mezzogiorno ha dedicato a suo padre Vittorio e che viene proposto nella sezione 'Controcampo italiano' della 66^a Mostra del Cinema di Venezia.

Nel 2010, Bellocchio è ancora ospite d'onore al Festival di Venezia con il film "Sorelle Mai", composto da sei episodi girati in sei anni, compresi tra il 1999 e il 2008, e puntuale proseguimento di "Sorelle", mediometraggio realizzato quattro anni prima in collaborazione con gli studenti del laboratorio "Fare Cinema". Interpolando le immagini digitali con la pellicola in bianco e nero del suo debutto, Bellocchio torna ad abitare la casa dei *Pugni in tasca* affollandola di parenti, amici, comparse e attori.

Leone d'Oro alla Carriera alla 68. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia – 2011.

AURELIO DE LAURENTIIS PRESENTA UNA ESCLUSIVA FILMAURO HOME VIDEO

Alberto Sordi



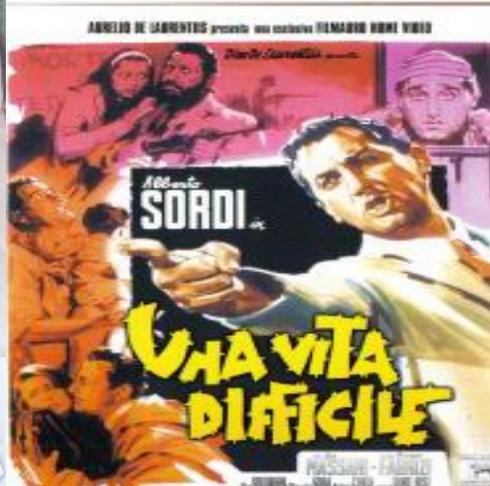
Una vita difficile

Lea Massari

un film di

Dino Risi





Una vita difficile

Regia
Dino Risi

Interpreti
Alberto Sordi, Lea Massari, Franco Fabrizi,
Lina Volonghi, Claudio Gora, Antonio Centa

Sceneggiatura
Rodolfo Sonego

Produttore
Dino De Laurentis

Italia, 1961, b/n, 118 min



Un'esemplare interpretazione di Alberto Sordi,
non più giullare e non solo attor comico.

Una tagliente commedia di Dino Risi (e del suo sodale, lo
sceneggiatore Rodolfo Sonego), che costituisce un caso unico in quella
che allora andava definendosi commedia all'italiana.

Non c'è ancora il cinismo del genere che diverrà il più importante,
e significativo, del cinema post-bellico.

C'è satira e, insieme, un lucido quadro d'ambiente.

"Il colore del film – sono parole del regista – era dato dagli
avvenimenti storici. Però la linfa, il succo, il piacere di seguire la
vicenda erano dati dal rapporto tra l'uomo e la moglie".

Lea Massari, chiusa e come imbronciata nel bel personaggio di Elena,
tiene testa brillantemente allo sbandato Silvio di Sordi.

Risi talvolta si abbandona al gusto della deformazione macchiettistica
quando tratteggia i personaggi di contorno, ma, allorché si avvicina al
centro della storia e mette a confronto l'illuso giornalista con l'altezzoso
Bracci (un ottimo Claudio Gora), non si fa distrarre e va dritto al segno.
Fino al clamoroso effetto finale rappresentato dalla rivolta dello schiavo:

una pagina memorabile di cinema comico,
in quella variante epica che riesce solo ai grandi, come Keaton..

Dino Risi

Cartoline dall'Italia che cambia

Parecchi anni prima di immortalare sul grande schermo i lungotevere romani su cui amoreggiavano i **Poveri ma belli** (1956) o il lungomare sorrentino percorso in pompa magna dal maresciallo Carotenuto di **Pane amore e...** (1955), Dino Risi iniziò la sua carriera di regista girando due cortometraggi sugli anziani di un ospizio e sui barboni di Milano, la città dove è nato il 23 dicembre 1916.



Laureato in medicina, invece di diventare un illustre psichiatra, nei primi anni '40 preferisce avvicinarsi al mondo del cinema facendo l'assistente di Mario Soldati (**Piccolo mondo antico**, 1940) e poi di Alberto Lattuada (**Ciocomo l'idealista**, 1942). Durante la guerra si rifugia in Svizzera dove segue i corsi di cinema di Feyder. Padre di Claudio e Marco, anche loro futuri registi, dopo aver girato 23 documentari, nel 1952 dirige il suo primo lungometraggio a soggetto, **Vacanze col gangster**, storia di un malvivente che evade al posto di un innocente destinato a restare in prigione.

Con **Il segno di Venere** del 1955 realizza una delle prime commedie di costume, meglio conosciute come commedie all'italiana, di cui diventerà uno dei registi più prolifici, apprezzati e popolari. Un genere che s'imporrà con successo anche all'estero, grazie soprattutto all'apporto di insigni sceneggiatori e dell'esuberante esercito di grandi attori.

Nel 1961 riesce a far apparire serio, quasi un eroe positivo, Alberto Sordi in **Una vita difficile** e l'anno dopo sfida le leggi dell'happy end e l'altezzosa antipatia di Vittorio Gassman, che per far ridere ne **Il sorpasso** (1962) indossa solo la sua faccia e la maglietta estiva di un uomo qualunque, oppure si cimenta a cantare la struggente Sassi di Cino Paoli nel film a episodi **I mostri** (1963). Ma dopo tante vacanze trascorse sotto **L'ombrellone** (1965) di un'affollata riviera adriatica, anche nel suo cinema avanzano altri contenuti e riflessioni, che rispecchiano i mutamenti sociali della seconda metà degli anni '60. Nel 1966 dirige Totò in **Operazione San Gennaro**, l'attore che arriva a preferire a Charles Chaplin, da sempre uno dei suoi miti cinematografici insieme a Renè Clair, Renoir, Capra o Billy Wilder. Con Gassman, **Il mattatore** (1960), gira molti film, anche quel **Profumo di donna** (1974) che vent'anni dopo farà guadagnare ad Al Pacino un Oscar come miglior attore per il remake **Scent of a Woman** (Martin Brest, 1993).

Prosegue la sua attività per tutti gli anni '70 e '80, includendo nella ricca galleria dei "suoi" attori di sempre Renato Pozzetto (**Sono fotogenico**, 1980), Johnny Dorelli (**Sesso e volentieri**, 1982), Beppe Grillo (**Scemo di guerra**, 1985), o Lino Banfi e Maurizio Micheli (**Il commissario Lo Gatto**, 1986). Contemporaneamente realizza film per la televisione, come l'adattamento in due puntate de **La Ciociara** (1989), sempre con Sophia Loren, **Vita coi figli** (1990), con Giancarlo Giannini e **Missione d'amore** (1992), con Carol Alt e Ethan Wayne (figlio di John). Eppure, in mezzo a tanti sorrisi e a tante canzonette, nel suo cinema traspare ogni tanto la malinconia. Magari per un amore magnifico che non ci si rassegna a perdere, un **Fantasma d'amore** (1981) che Mastroianni insegue per le strade di una Pavia nebbiosa e che ha il viso luminoso e dolente di Romy Schneider. Nel 2002 ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia. Il 2 giugno del 2004, in occasione delle celebrazioni della Festa della Repubblica, il regista riceve dal presidente Carlo Azeglio Ciampi l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

E' morto a Roma il 7 giugno 2008 nel residence dove viveva da tanti anni insieme alla sua compagna.

DINO DE LAURENTIIS PRESENTA

RENATO SALVATORI | JEAN CLAUDE BRIALY

TOMAS MILIAN

LA BANDA CASAROLI

Regia di

FLORESTANO VANCINI





RENATO SALVATORI, TOMAS MILIAN,
GABRIELE TINTI, CALISTO CALISTI,
BEATRICE ALTARIBA, YVETTE MASSON,
ANNA MAZZANTI, ADRIANO MICANTONI
SCENEGGIATURA SERGIO PERUCCHI,
STEFANO STRUCCHI,
FLORESTANO VANCINI
FOTOGRAFIA SANDRO D'EVA
MONTAGGIO TATIANA CASINI MORIGI
MUSICHE FIORENZO CARPI, MARIO NASCIBENE
SCENOGRAFIA CARLO EGIDI
REGIA FLORESTANO VANCINI



Nell'indagare su quattro rapine in banca compiute alla fine degli anni '50 da un trio di giovani, un poliziotto arriva a Bologna in casa di Paolo Casaroli che lo uccide e si dà alla fuga con il complice Corrado Minguzzi, seminando morte e terrore in città. Casaroli, ferito, è arrestato e Minguzzi si uccide. Anche Gabriele Ingenis, il terzo rapinatore, finisce suicida.

RENATO SALVATORI **JEAN CLAUDE BRIALY**
TOMAS MILIAN

| | | | | | |
|------------------|-----------------------|-------------|----------------------------|--------|--------------------------|
| TITOLO ORIGINALE | La banda Casaroli | AREA AUDIO | 2 ITALIANO | System | 8-0 17 229 3 14 68 1 |
| PRODUZIONE | Italia 1962 | VIDEO | Dolby Digital 1-0 | | |
| STATO | Regia | SOTTOTITOLI | In Italiano per uso adulti | | |
| DURATA | 102 minuti | | | | |
| FORMATO VIDEO | 1,78:1 Anamorfico B/W | | | | |

Attenzione: il film riprodotto in questo DVD è solo per uso privato. Tutti gli altri diritti sono riservati. La limitazione all'uso privato esclude l'utilizzazione di questo DVD in luoghi quali club, mazzi di trasporto, ospedali, alberghi, cantieri, prigioni, scuole e in qualunque altro luogo, se non autorizzata. La riproduzione, l'adattamento, l'esecuzione in pubblico, il prestito, la diffusione e la trasmissione televisiva di questo DVD e di parti dello stesso. Ogni violazione sarà perseguita in sede civile e penale. Questo DVD non viene noleggiato ai privati esclusivamente per uso domestico.

LA BANDA CASAROLI

RENATO SALVATORI **JEAN CLAUDE BRIALY**
TOMAS MILIAN

LA BANDA CASAROLI
Regia di **FLORESTANO VANCINI**

La banda Casaroli

Regia
Florestano Vancini

Interpreti
**Renato Salvatori, Gabriele Tinti, Jean-Claude Brialy,
Mariella Zanetti, Tomas Milian**

Sceneggiatura
Florestano Vancini, Federico Zardi

Italia, 1962, b/n, 100 min

PAOLO CASAROLI - IL BANDITO "EDUCATO" DALLA GUERRA (di Paolo Deotto)

Bologna, sabato 16 dicembre 1950, alle ore 13.40 gli agenti di Pubblica Sicurezza Giuseppe Tesoro e Giancarlo Tonelli si fermano per un controllo in via San Petronio Vecchio, al numero 44. L'appartamento di Casaroli è al pianterreno, prima porta a destra nell'androne. Bussano, e viene ad aprire la sorella di Paolo. Dice di attendere un attimo, poi invita Tonelli ad entrare. Tesoro è rimasto al portone. Casaroli sta pranzando tranquillamente con Ranuzzi, Farris è invece nella sua stanzetta nel sottotetto. Tonelli conosceva già Ranuzzi, lo aveva arrestato qualche anno prima, ma non si aspettava di trovarlo lì; invita quindi entrambi a seguirlo in questura. I due si alzano dal tavolo ed estrarrebbero fulmineamente le pistole. Il poliziotto viene disarmato, ma cerca di spaventare i due delinquenti con un bluff: "Fuori è pieno di poliziotti, dove sperate di andare?". Per tutta risposta Ranuzzi gli tira un violento pugno in faccia e scappa insieme a Casaroli. Nell'androne i due incontrano l'agente Tesoro e lo ammazzano con due colpi al cuore, poi si impadroniscono della sua pistola e continuano la fuga in strada. Giancarlo Tonelli si è riavuto in pochi istanti, è disarmato, ma non esita a lanciarsi all'inseguimento: una pallottola all'inguine lo ferma, ma ha ancora la forza di gridare: "Fermateli! Sono i banditi di Roma! Assassini!".

Gli spari e le grida hanno attirato l'attenzione di molti passanti; Casaroli e Ranuzzi, entrambi con due pistole in pugno, imboccano di corsa la via Remorsella, una laterale che porta sulla centralissima via Santo Stefano. Ora echeggiano altri spari: carabinieri, poliziotti e vigili urbani sono all'inseguimento dei due banditi, che tentano un'impossibile fuga saltando in corsa su un tram e ingiungendo al manovratore di accelerare. Questi, Gaetano Cotti, dimostrando un sangue freddo non comune, rallenta e i due allora saltano giù, corrono verso un parcheggio di taxi. Un commerciante, Mario Chiari, ex brigadiere dei carabinieri, tenta di fermarli gettando tra le loro gambe la bicicletta e viene freddato all'istante. Ormai Casaroli e Ranuzzi hanno completamente perso la testa. Uccidono anche un tassista, Antonio Morselli, che anziché caricarli sulla propria vettura era fuggito spaventato. Tallonati ormai da vicino dai tutori dell'ordine, i due folli pistoleri, dopo aver ferito il vigile urbano Luigi Zedda, che aveva puntato contro di loro la pistola, cercano di impadronirsi di una giardinetta di passaggio: ma la donna che è alla guida si spaventa, va a finire contro una delle colonne dei portici, e l'auto è inutilizzabile. Allora i due criminali bloccano un'Ardea, con a bordo due medici, i dottori Azzolini e Possati. Azzolini, alla guida, viene strappato fuori dall'auto, ma Casaroli e Ranuzzi non sono più in grado di connettere: non si accorgono che Azzolini ha la prontezza di estrarre le chiavi dal cruscotto, mentre Possati, spaventato, si lascia scivolare davanti al sedile di destra. Casaroli balza al posto di guida, Ranuzzi apre la portiera posteriore, e proprio in quel momento un proiettile lo raggiunge all'addome. Come riferirà poi il dottor Possati, Romano il bello si accascia sul divano posteriore dell'Ardea, dice freddamente: "Ciao, Paolo", poi si spara un colpo in testa.

Casaroli si rende conto che non può avviare l'auto, e ne esce di corsa, sparando a casaccio, ma ormai il cerchio degli uomini della legge si è stretto: una diecina di colpi lo raggiungono e stramazza al suolo. Sono le ore 13.55; la follia ha imperversato per un quarto d'ora, solo un quarto d'ora, che è sembrato eterno. Ora è tutto finito, con un bilancio tragico: tre morti ammazzati, un suicida, due feriti gravi (il poliziotto Tonelli e il vigile Zedda) e Casaroli che giace sull'asfalto; sembra morto, e questa è la voce che subito circola per Bologna e viene anche pubblicata per errore da un giornale del pomeriggio. Ma è ancora vivo, nessuno dei colpi che lo hanno raggiunto era mortale. Viene ricoverato in ospedale, nella stessa corsia in cui si trova l'agente di polizia Giancarlo Tonelli.



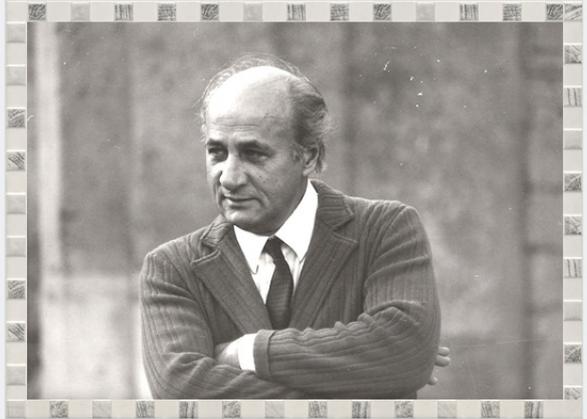
E Daniele Farris? Dalla sua stanza nel sottotetto aveva sentito i primi spari, era sceso in strada, confuso tra la folla; anche a lui erano giunte le voci che i due folli pistoleri erano Ranuzzi, che si era sparato, e Casaroli, che era stato ucciso dalla polizia. Per Farris crolla tutto.

Alle ore 20 di quel tragico sabato, nel cinema Manzoni di Bologna, viene interrotta la proiezione e si accendono le luci. Si è udito uno sparo. In una poltrona di galleria c'è un giovanotto con la camicia macchiata di sangue. E' morto, stringe ancora in pugno una pistola. La polizia gli trova in tasca una carta d'identità falsa, intestata a Giuseppe Raspadori, di anni 30, e un biglietto: "La faccio finita, non per paura o vigliaccheria, ma solo perché ho il rimorso di non essere stato vicino ai miei amici e specialmente a Paolo nella sua ora estrema. Non mi pento di nulla, ho fatto tutto ciò che volevo. Paolo, mantengo la promessa, ti seguo".

Non ci volle molto a scoprire che il sedicente Raspadori era in realtà Daniele Farris, che, convinto della morte di Casaroli, si era tolto la vita.

Florestano Vancini

La storia in forma di cronaca



Florestano Vancini

Florestano Vancini, regista e sceneggiatore cinematografico italiano, è nato a Ferrara nel 1926 ed è morto a Roma nel 2008.

L'amore per la terra natale, specie per il delta del Po, ha animato i suoi esordi, mentre tutta la sua carriera è stata caratterizzata dall'interesse per i temi storico-politici. Dopo alcuni pregevoli documentari (*Alluvione*, 1950; *Il delta padano*, 1951; *Uomini soli*, 1959) esordì nel lungometraggio con *La lunga notte del '43* (1960, tratto da un racconto di G. Bassani e premiato alla Mostra del cinema di Venezia quale migliore opera prima).

Tra i film di questo periodo, in cui nei momenti migliori è riuscito a coniugare l'osservazione realistica e l'impegno politico con le qualità spettacolari, si ricordano: *La banda Casaroli* (1962); *Le stagioni del nostro amore* (1965, vincitore al Festival di Berlino del 1966); *Bronte – Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato* (1972), in cui denuncia come una macchia sull'epopea garibaldina del 1860 la spietatezza di cui i 'liberatori', guidati da Nino Bixio, diedero prova nella repressione della rivolta contro i proprietari terrieri scoppiata in quel centro agricolo del catanese. Il successivo *Il delitto Matteotti* (1973), focalizzato sul consolidarsi della dittatura fascista dopo il rapimento e l'assassinio di G. Matteotti, ha costituito la conferma dell'impegno politico di Vancini.

Lontani dall'asciutto impianto delle due opere precedenti, ma al tempo stesso privi di un efficace rinnovamento artistico, sono risultati *Amore amaro* (1974) dal racconto *Per cause imprecise* di C. Bernari, e *Un dramma borghese* (1979) dal romanzo di G. Morselli, entrambi incentrati su tormentate passioni, *La baraonda – Passioni popolari* (1980) sul mondo del ciclismo, e *La neve nel bicchiere* (1984) tratto dal romanzo di N. Rossi, sulle vicende di una famiglia di contadini dalla fine dell'Ottocento agli anni Venti.

In seguito Vancini si è dedicato all'attività televisiva, realizzando tra l'altro le serie *La piovra 2* (1986), *Piazza di Spagna* (1993) e *Ferrara* (1995).

Tornato alla regia cinematografica dopo 21 anni con *E ridendo l'uccise* (2005), lungometraggio ambientato nella corte degli Este della Ferrara del Cinquecento, aveva egli stesso presentato questa pellicola come il suo ultimo lavoro.

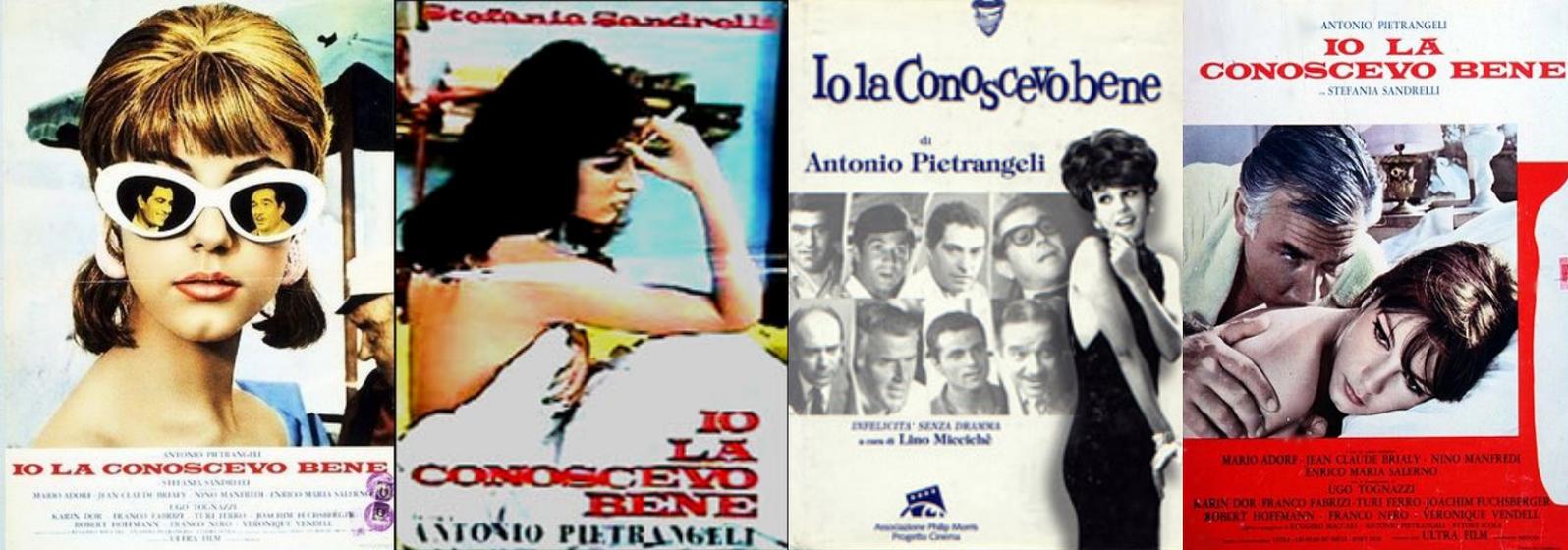
UN FILM DI
ANTONIO PIETRANGELI



Io la Conoscevo bene

| | | | | | | |
|------------------|----------------|---------------|--------------------|-----------------|-----------------|----------------|
| STEFANIA | MARIO | JEAN CLAUDE | NINO | ENRICO MARIA | IGO | |
| SANDRELLI | ADORF | BRIALY | MANFREDI | SALERNO | TOGNAZZI | |
| KARIN | FRANCO | TURI | JOACHIM | ROBERT | FRANCO | VERONIQUE |
| DOR | FABRIZI | FERRO | FUCHSBERGER | HOFFMANN | NERO | VENDELL |

ROSSERO MALCARI ANTONIO PIETRANGELI ETTORE SCOLA LAURENCE LEONARDI MAZZINI MONTAUDO PIZZI ROSSI TRONCI VIGORELLI VITTORELLI ZUCCHETTI **ULTRA FILM** **MEDUSA**



Io la conoscevo bene

Regia
Antonio Pietrangeli

Interpreti
Stefania Sandrelli, Nino Manfredi, Mario Adorf,
Enrico Maria Salerno, Ugo Tognazzi

Sceneggiatura
Florestano Vancini, Ruggero Maccari, Ettore Scola

Italia, 1965, b/n, 109 min



Costruito come una sorta di mosaico, dove gli episodi si susseguono a ritmo incalzante, il film delinea il magistrale ritratto di una ragazza a cui tutto sembra scivolare addosso ("Le va tutto bene. Non desidera mai niente, non invidia nessuno, è senza curiosità. Non si sorprende mai. Le umiliazioni non le sente... Ambizioni zero. Morale nessuna, neppure quella dei soldi perché non è nemmeno una puttana. Per lei ieri e domani non esistono" dirà uno scrittore nel film),

almeno fino all'improvviso e drammaticissimo finale. Straordinaria la prova della Sandrelli, imposta dal regista contro il parere di tutti, perfetta nel rendere questa sprovveduta ma non incolpevole vittima di una società che la ferisce e a cui cerca di adeguarsi nell'unico modo che conosce: cambiando vestito e pettinatura dopo ogni fallimento. Ne esce un acuto ritratto dell'Italia anni Sessanta, malinconico e cattivo, pieno di millantatori, arrivisti e volgari seduttori che gravitano tutti in torno al "gran" mondo del cinema e della pubblicità.



Nastri d'argento per il regista, gli sceneggiatori Ettore Scola e Ruggero Maccari e per Ugo Tognazzi, che riesce a rendere indimenticabile un'apparizione di pochi minuti nel panno del vecchio attore Bagini, disposto a tutto pur di ottenere una scrittura.



Il Mereghetti,
Dizionario dei film,
 Dalai Editore

Antonio Pietrangeli

Ritratto al femminile

"Antonio Pietrangeli era un bravissimo sceneggiatore, oltre che un regista di talento, ed è stato forse l'unico italiano – o comunque uno dei pochissimi – che ha saputo raccontare la donna facendo un cinema al femminile, perché generalmente il protagonista è sempre l'uomo e la donna è la comprimaria: invece lui ha saputo raccontare storie di donne meravigliose, una grandissima qualità assai rara nel nostro cinema"

(da un ricordo di Sandra Milo)



Antonio Pietrangeli con suo figlio,
il cantautore Paolo Pietrangeli

(Roma, 1919 – Gaeta, 1968)

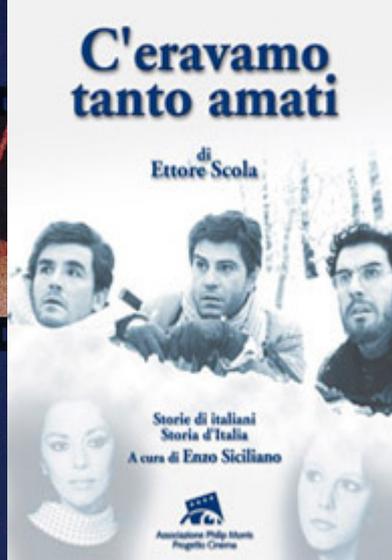
Laureato in medicina, si dedica inizialmente al giornalismo cinematografico collaborando a numerose testate ("Cinema", "Bianco e Nero", "Si gira", "Star"): in seguito, partecipa alla sceneggiatura di molte pellicole, a partire da "Osessione" di Visconti del 1943, a "Gioventù perduta" (1947) di Germi e "Europa '51" (1952) di Rossellini

Esordisce dietro la macchina da presa con **Il sole negli occhi** (1953), malinconica vicenda incentrata sulle disavventure di una cameriera, ove già si annuncia quella predilezione per i ritratti femminili che caratterizzerà le sue opere più intense e riuscite. Se **Lo scapolo** (1955) e **Souvenir d'Italie** (1957) sono commedie alquanto convenzionali, solo in parte riscattate da precise annotazioni di costume, **Nata di marzo** (1957) e soprattutto **Adua e le compagne** (1960) lo restituiscono alla sua vena di vigoroso narratore e fine cesellatore di psicologie.

In **Fantasmia a Roma** (1961) percorre con originalità ed intelligenza quei sentieri della commedia fantastica così poco battuti, e ne **La parmigiana** (1963) tratteggia da par suo un quadro di provincia tra il malinconico ed il grottesco.

Con **La visita** (1964), cronaca amara e risentita di un breve incontro, Pietrangeli ottiene il suo primo risultato assoluto, grazie anche alla prova di un'eccellente Sandra Milo. Dopo **Il magnifico cornuto** (1964), adattamento della pochade di Crommelynck all'insegna della satira sociale, Pietrangeli firma con **Io la conoscevo bene** (1965) il suo capolavoro: concepito molto tempo prima e rimandato per contrasti con la produzione che voleva Natalie Wood o Brigitte Bardot nel ruolo che verrà poi superbamente interpretato da Stefania Sandrelli, è l'analisi pungente delle illusioni d'una giovane donna, attratta dal mito del benessere e dal miraggio della celebrità, fino ad una tragica sconfitta. Poco più tardi, Pietrangeli morirà poco meno che cinquantenne, annegato nel mare di Gaeta durante le riprese di **Come, quando e perché** (1969).

La prematura scomparsa ha privato il cinema italiano di uno tra gli autori più sensibili e rigorosi, capace come pochi di indagare il reale con uno sguardo laico e partecipe.



C'eravamo tanto amati

Regia
Ettore Scola

Interpreti
Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefano Satta Flores
Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli, Aldo Fabrizi

Sceneggiatura
Age & Scarpelli, Ettore Scola

Italia, 1974, b/n – col, 125 min



Dagli entusiasmi e le speranze del dopoguerra alle delusioni degli anni Settanta, un'apologia del populismo comunista contro l'inconcludenza di certi intellettuali, stanchi ma recuperabili, e i tradimenti centristi. Sceneggiato da Age, Scarpelli e Scola come un "impeccabile meccanismo a orologeria" che intreccia le storie dei tre protagonisti a una serie di scene da antologia (il portantino Antonio che ritrova Luciana sul set de *La dolce vita*; sempre Antonio che scambia Cjanni per un posteggiatore a Piazza del Popolo), il film rivela una tenerezza e un'indulgenza verso i propri personaggi tali da fargli superare i limiti della commedia all'italiana, e in questo modo, mettendo al centro del film il tema del Tempo che scorre, l'intreccio narrativo permette di osservare con più emozione che amarezza i tanti ideali traditi che attraversano la storia dei tre (da quelli politici e sociali legati alla ricostruzione del Paese a quelli più culturali dell'impegno neorealista).

Dedicato a Vittorio De Sica (che, come Federico Fellini, Marcello Mastroianni e Mike Bongiorno, appare nel ruolo di se stesso), è anche un omaggio al neorealismo e al cinema italiano, tra ironia e malinconia.

Ettore Scola

Viaggio tra sogni e speranze



Dall'inizio degli anni cinquanta comincia a scrivere sceneggiature di commedie all'italiana, spesso in coppia con Ruggero Maccari.

Dalla fine degli anni '40 collabora con i testi a diverse trasmissioni di varietà sia radiofonici che televisivi della RAI, tra l'altro è coautore dei testi delle scenette settimanali interpretate da Alberto Sordi: il Conte Claro, Mario Pio, ecc..

Esordisce alla regia nel 1964, ma il suo primo grande successo lo conseguirà dirigendo Alberto Sordi in *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* (1968): con l'attore romano lavorerà solo altre tre volte (in *La più bella serata della mia vita*, 1972, alcuni episodi dei *Nuovi mostri*, 1977, e in *Romanzo di un giovane povero*, 1995). Con *Il commissario Pepe* (1969) e *Dramma della gelosia – Tutti i particolari in cronaca* (1970) Scola entra nel decennio più importante della sua carriera. Nel 1974 dirige infatti il suo capolavoro, *C'eravamo tanto amanti*, che ripercorre un trentennio di storia italiana attraverso le vicende di tre amici: l'avvocato Gianni Perego (Vittorio Gassman), il portantino Antonio (Nino Manfredi) e l'intellettuale Nicola (Stefano Satta Flores), tutti innamorati di Luciana (Stefania Sandrelli). Nel film, dedicato a Vittorio De Sica, compaiono anche Marcello Mastroianni, Federico Fellini e Mike Bongiorno nella parte di se stessi, oltre ad Aldo Fabrizi e Giovanna Ralli.

Ormai Scola è un maestro del cinema italiano e un regista di fama internazionale che realizza film come *Brutti, sporchi e cattivi* (1976), grottesca commedia delle borgate romane con Nino Manfredi, e la storia semplice e poetica di *Una giornata particolare* (1977), con Marcello Mastroianni e Sophia Loren, invecchiata dal suo grande amico Francesco Freda.

Nel 1980 il regista tira le somme della commedia all'italiana ne *La terrazza*, amaro bilancio di un gruppo di intellettuali di sinistra in crisi, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean-Louis Trintignant e Marcello Mastroianni. Nel 1982 affronta la Rivoluzione francese in *Il mondo nuovo* (1982), in cui Mastroianni impersona Giacomo Casanova.

Scola riceve un'ottima accoglienza di critica e pubblico quando dirige *La famiglia* (1987), commedia che ripercorre 80 anni di storia (1906–1986) attraverso la saga di una famiglia con l'interpretazione di Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli e Fanny Ardant.

Altri film di rilievo sono *Splendor* (1988) e *Che ora è?* (1989), entrambi con Mastroianni e Massimo Troisi. Nel 1998 gira *La cena*, sempre con Gassman, la Ardant e la Sandrelli, nel 2001 *Concorrenza sleale*, con Diego Abatantuono, Sergio Castellitto e Gerard Depardieu, e nel 2003 il semidocumentaristico *Gente di Roma*.

È stato nominato, su proposta del Direttore Artistico Felice Laudadio, presidente del Bif&st – Bari International Film&TV Festival (Bari, 22–29 gennaio 2011); nel maggio dello stesso anno riceve il David di Donatello alla carriera in occasione dei suoi 80 anni.

Ettore Scola è sposato con la sceneggiatrice e regista Cigliola Scola.



www.cineformica.org

Cineforum della formica

PUBBLICAZIONI

1. Stagione 2008–2009: **IO E L'ALTRO** – 10 film sul tema della "diversità"
Libretto riassuntivo con le schede dei film proiettati
2. Stagione 2009–2010: **UN SECOLO DI FILM** – Breve storia del cinema mondiale
Cofanetto contenente 8 dvd + libretto riassuntivo delle lezioni di storia del cinema
3. Stagione 2010–2011: **ITALIANI BRAVA GENTE** – Commedia e impegno nel grande cinema italiano
Libretto riassuntivo con le schede dei film proiettati



www.cineformica.org

Cineforum della formica

Stagione 2010-2011

Il Cineforum della formica propone una rassegna di film italiani realizzati tra l'inizio degli anni '60 e la seconda metà degli anni '70, quando si verificò il lento ed inesorabile svuotamento delle sale cinematografiche a favore della dilagante televisione.

Sono anni memorabili, per qualità e quantità, sperimentazione e innovazione, ma soprattutto per il rinnovamento generazionale che ha portato nelle sale cinematografiche un numero impressionante di esordienti illustri e di film di qualità, senza paragone non solo con il passato e il futuro, ma anche in raffronto con tutte le altre cinematografie mondiali.

Tale successo nasceva grazie a precise scelte legislative politiche, ad una riduzione delle maglie della censura, ma soprattutto grazie all'impegno illuminato di alcuni grandi produttori cinematografici che seppero valorizzare giovani e giovanissimi cineasti, legati dal comune credere nel film come opera d'arte.

Dagli anni '80 fino ad oggi, leggi e tagli sempre più irresponsabili hanno contribuito a spostare gli impegni produttivi verso la televisione, svuotando così le sale e le pellicole cinematografiche del loro fondamentale ruolo nell'immaginario collettivo.

Spegnete quindi la TV, venite al cinema e riscoprite con noi questi classici della commedia all'italiana e dell'impegno sociale, veri capolavori di una stagione cinematografica irripetibile.

Prima che sia troppo tardi.

**Il cinema è grande,
è la televisione che è diventata piccola**



Cineforum della formica

Presidente onorario: Franco Pannuti
Responsabile artistico: Enrico Ruggeri (enrico.ruggeri@inwind.it)
Responsabile tecnico: Flavio Battistini (flavio.battistini@ant.it)
Organizzazione e accoglienza: Piero Grazia, Denis Dall'Olio



Fondazione ANT-Italia Onlus

Istituto delle scienze Oncologiche, della Solidarietà e del Volontariato
Via Jacopo di Paolo 36 | 40128 Bologna
Tel. 051 7190111 | Fax 051 377586 | Web: www.ant.it
Conto Corrente n° 11424405 | 5x1000: 01229650377